L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 4
MILANO, LUGLIO 2009

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

"Per teologia biblica si intende il discorso organico e critico su Dio e sulle cose da Lui ordinate." Con queste parole inizia l'articolo di don Roberto Vignolo all'interno di un discorso che ha inteso ridefinire il contenuto dei corsi curriculari svolti nella nostra Facoltà. La Teologia biblica, continua Vignolo, comporta un proprio irrinunciabile, intrinseco risvolto antropologico e cosmologico attestante una rivelazione divina con istanza salvifica.
E' questo *risvolto* che interessa da vicino il nostro lettore il quale può attingere, dalle pagine del bollettino, lo stato e l'orientamento dell'attività di ricerca e di insegnamento presso l'Isti-tuzione milanese. Il volto di Dio si impone come il vero oggetto (e soggetto) implicante la vita di una creatura benedetta e salvata, chiamata a responsabilità davanti al proprio creatore e in relazione giusta con Lui.

in questo numero:

.*Pag. 1* - **Editoriale**
.*Pag. 2* - **La voce della Facoltà**: a colloquio con il Prof. Don Roberto Vignolo
.*Pag. 6* - **Centro Studi di Spiritualità:** Corso residenziale estivo
.*Pag. 7* - Master universitario di secondo livello: Bibbia e Cultura europea
.*Pag. 8* - **Iniziativedell'Associazione:** Il ritratto di Paolo attraverso i testi antichi
.*Pag. 10* -**Istituto Superiore di Scienze Religiose:** In ricordo di Mons. Combi
.*Pag. 11* - **Notiziario Accademico**

Vignolo insiste sul compito e l'importanza di una teologia biblica che deve resistere sia all'assorbimento e appiattimento storicistico e formalistico, sia alla torsione moralistica e dottrinalistica del testo biblico in nome, magari, di una sua più duttile utenza strumentale. Tuttavia sostiene che la teologia biblica non può prescindere da una specifica e previa Teologia della Bibbia. Cerchiamo di appropriarci delle parole del prof. Vignolo approfittando anche del ricco materiale bibliografico che egli fornisce *in itinere.*
Sono segnalati in questo numero tre eventi che testimoniano la ricchezza della vita della Facoltà: il corso estivo promosso dal Centro Studi di Spiritualità che, come ogni anno, permette di seguire le lezioni in un'at-mosfera particolarmente piacevole. Il Master di secondo livello su Bibbia e Cultura europea, che completa il ciclo biennale iniziato l'anno scorso. E, infine, il convegno residenziale sulla "Spiritualità in Italia" organizzato dalla Facoltà Teologica e dal Centro Studi di Spiritualità, aperto a tutti i docenti italiani di "spiritualità." Sono inoltre annunciati i corsi di aggiornamento che ogni anno vengono organizzati dall'Isti-tuto Superiore di Scienze Religiose con orari

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 - DCB (VARESE).

la voce della Facolta'

a colloquio con...

Prof. Don Roberto Vignolo

Docente di
Teologia Biblica
presso la Facoltà

Teologia della Bibbia e Teologia biblica

– a che punto siamo?

1. *Teologia biblica (TB) – uno specifico da rivendicare*

Proviamo ad inquadrare la prospettiva di una teologia biblica entro la sua *indispensabile* (precedente, concomitante, e successiva) contestualizzazione. Per teologia biblica s'intende *il discorso organico* (di volta in volta narrativamente, simbolicamente, concettualmente elaborabile) *e critico* (cioè consapevole e riflesso) su Dio e sulle cose a lui «ordinate» (come direbbe Tommaso d'Aquino) secondo Dio storicamente rivelato, il Dio della promessa e dell'alleanza, della profezia e della sapienza, creatore e salvatore – rivelato ad Israele e nel vangelo di Gesù Cristo e nello Spirito, attestato secondo Antico e Nuovo Testamento. Rispetto alle innumerevoli altre cose nella Bibbia rinvenibili – («girala e rigirala, perché in essa c'è tutto», recitano i *Pirqe Abot* V,22 [24]) –, la teologia biblica ha un suo contenuto specifico evidentemente non circoscrivibile alla sola questione di Dio. Essa comporta infatti *un proprio irrinunciabile intrinseco risvolto antropologico e cosmologico* (per l'urgenza di uno sviluppo compatibile riemerso quest'ultimo dalla provincialistica egemonia rivendicata al primo da alcune ingenuità della svolta antropologica). Entrambi però evidentemente contemplati dal punto di vista di un libro (di una collezione di libri) attestante una rivelazione divina con istanza salvifica, dove – fatta la differenza dei modelli culturali e antropologici soggiacenti, implicanti pure diverse concezioni di Dio – comunque uno solo e medesimo è il Dio locutore ed attore in molti e diversi modi (Eb 1,1-4). Ragion per cui si dovrà senz'altro consentire che, in sede di teologia biblica, proprio il volto di Dio s'impone come il vero oggetto (o soggetto), più singolare (irriducibile, temibile, e cruciale), implicante la vita di una creatura benedetta e salvata, chiamata a responsabilità davanti al proprio creatore e in relazioni giuste. In realtà si tratta di due fattori e dimensioni unificanti.

In tal senso la TB pretende di corrispondere *criticamente* (ovvero *consapevolmente*) alla *intentio profundior*, o meglio ancora alla *intentio recta* della pagina scritturistica quale memoria e attestazione di rivelazione salvifica. Pacifico che questa risulterà trattabile anche da infiniti altri punti di vista, secondo ulteriori specifiche intenzionalità disciplinari di ricerca, spiegazione e appropriazione, ben altre e diverse da quelle della TB stessa. Rispetto a quest'ultima di per sé perfettamente legittime e anzi necessarie, a suo confronto risulteranno tuttavia pur sempre solo parzialmente corrispondenti alla natura e funzione propria testimoniale e memoriale della Bibbia, questo corpo storico-letterario scaturito da oltre un millennio d'incu-bazione, trasmesso come canonico, riverberante salvezza per l'uomo, il cosmo e la storia attraverso la sua ricca e perfino ininventariabile polivalenza documentaria.

Un discorso – quello della teologia biblica – non riducibile quindi né ad alcuno dei singoli livelli, tutti di per sé irrinunciabili, della sacrosanta, poliforme interdisciplinarietà che le fa da presupposto – o meglio da infrastruttura e orizzonte costanti – da salvaguardare comunque, seppur onerosa (l'ha ben capito la Pontificia Commissione Biblica del 1993 con l'importante sia pur imperfetto documento *L'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa*), e nemmeno al loro eventuale inventario cumulativo. Così la TB *non si soddisfa ancora di una ricostruzione storico-religionistica delle credenze di Israele, di Gesù e della chiesa primitiva*, districabili nella loro complessa matassa, fatta di sviluppo per diversi gradi piuttosto che per contrazioni e dissociazioni. *Ma nemmeno accetterà di risolversi in una sistemazione concettuale,* in una bilanciata riorganizzazione dei temi e del pensiero dei singoli autori biblici, che volesse disinvoltamente sorvolare la complessità storica e letteraria, magari beandosi nell'eventuale ingenua ambizione di

fantasticarsi definitiva. Tantomeno si identificherà *in una chiave meramente esperienziale* (che guardi al vissuto religioso, soprattutto cultuale, culturalmente mediato), o *sociale* (lo *Sitz im Leben* ambientale), o *linguistica* (forme e generi letterari rilevanti), e nemmeno *simbolica o narrativa* (p questi due aspetti meri l'investimento di a attualmente loro tribu *nemmeno* accetterà di *in una sua versione univ kerygmatica,* e antropologicamente pr a danno della storia tradizione. Non può bastarle una pratica disinvolta e irriflessa, non motivata – quindi poco responsabile – del pluralismo di metodi e di approcci assunti ad arbitrario piacimento. (A ben vedere, l'istanza irrinunciabilmente pluralistica dell'attuale *trend* esegetico non significa affatto sdoganamento e *deregulation* indiscriminata. Al contrario finisce correlativamente per alzare – piuttosto che diminuire – l'istanza della universale responsabilità delle scelte procedurali adottate, chiamandole tutte a render conto tanto delle proprie ragioni a monte, quanto dei propri risultati a valle, mostrando qualità e quantità effettiva dei frutti, oltre che del terreno dove affondano le radici, e della sua lavorazione). Non costituisce un motivo esauriente e tantomeno fondante per la teologia biblica nemmeno lo stesso approccio che oggi – con W. Blake, ripreso da N. Frye – volentieri riconosce alla Scrittura ebraico- cristiana il rango di «grande codice della cultura e dell'arte» (occidentali). Per quanto sacrosanto e opportuno sia rendere ragione della fecondità della Bibbia con la sua *Wirkungsgeschichte* intrinseca alla sua e nostra storia in nome di una più verace consapevolezza storica, non dimentichiamo che, se la Bibbia può e deve vedersi riconosciuto un proprio legittimo posto fra i classici delle letterature universali – cioè tra i testi «eminenti», capaci di parlare significativamente sempre di nuovo, dovunque, a chiunque – questo può fare in ogni caso pur sempre a partire dalla propria istanza religiosa specifica – salvifica, spirituale, morale –,

La teologia biblica è il discorso organico e critico su Dio e sulle cose da Lui "ordinate"

biblico il trampolino d'ogni approccio possibile e indifferenziato, non distinguendo i livelli intrepretativi, qualora si equiparasse qualsiasi suo libero uso e fruizione rispetto alla responsabilità di una sua interpretazione effettivamente critica, esposta al ragionato rendiconto dei propri passi.

Certo, la teologia biblica ha da mantenersi umilmente consapevole del proprio *status* ancora largamente in attesa di sviluppo, se non in fase di gestazione. Da più parti si leva la sincera confessione di un suo compito tutto «ancora agli inizi», dal momento che nessuno (tantomeno in ambito cattolico) ancora ha mai scritto una teologia biblica globale dei due testamenti – quale l'auspicavano R. de Vaux e G. von Rad (né un singolo sarà probabilmente in grado di farcela) – chiamata a mostrare quale tipo di legame unisce i due, secondo una «aspirazione remota e anche antica» (P. Beauchamp). essa è tutt'altro che aba fenice, o creatura larvale, embrionale. La viene non solo do il fatto della sua ffettiva fioritura, ma «il lavoro teologico più . compiuto dal biblista» risulta quello svolto «proprio mentre è impegnato nel suo ruolo di "esegeta", cioè di commentatore». Sempre la PCB del 1993 ha opportunamente ricordato che l'esegesi è una disciplina teologica, in quanto ogni esegesi del testo biblico possiede di propria natura questa sua intrinseca portata. Il che tuttavia non significa che, per ogni pericope indagata e per ogni ricerca singola, l'esegeta sarebbe all'istante debitore di una teoria teologica completa. Basterà che il trattamento del testo ne faccia comunque emergere i contorni che lo saldano all'intero dell'istanza biblica, come parte al tutto.

Tuttavia, per quanto gestazionale possa attualmente essere, *questa disciplina resisterà ad ogni coartazione teorica ed effettiva della Bibbia, sia essa in termini di riduzione estrinseca – proveniente dalle discipline laiche con cui la Bibbia si misura, esponendosi alla loro ricerca –; ovvero di contrazione intrinseca – proveniente da qualunque ambito di «uso» intraecclesiale (teologico e speculativo, vissuto spirituale, attuazione pastorale che sia).* Nel primo caso, resisterà all'assorbimento o appiattimento storicistico-religionistico, come pure a quello formalistico-estetizzante. Nel secondo, contrasterà qualunque torsione dottrinalistica o moralistica del

Prof. Don Roberto Vignolo

testo biblico, ovvero qualsiasi manovra, rozza o disinvolta che sia, di aggiramento ed evitamento della sua originaria qualità testimoniale e memoriale, magari in nome di una sua più duttile utenza strumentale. Questo però farà guardandosi da atteggiamenti e toni primariamente polemici e apologetici, tantomeno egemonici. Gioverà infatti la pacifica consapevolezza di non aver alcun legittimo né effettivo guadagno dall'imporsi o dal contrapporsi in concorrenza, a detrimento, o a delegittimazione anche di una sola qualunque delle altre discipline effettivamente interessate alla Bibbia (per remota che sia la loro posizione rispetto all'interesse teologico). E, per converso, nemmeno s'illuderà di parlare in nome di una qualche loro legittimazione da concedere, essendo ovviamente tutte le discipline tangenti la Bibbia, nessuna esclusa, in linea di principio ciascuna perfettamente autoresponsabile, demandate esse stesse a legittimarsi in proprio, entro un mondo di scienza e di cultura dove resta raccomandabile (inclusa nel principio di autoresponsabilità veritativa) l'urbana pratica del buon vicinato rispetto all'abusata lite condominiale, in nome di un intelligente reciproco rispetto, indispensabile anche e soprattutto nella disputa più rovente, qualora venga buono il noto adagio: *amicus Plato, magis amica veritas*. E forse anche discipline la teologia b buone ragioni per isti teoria come pure nella regime universale scambio e mutuo disciplinare. Per un v comunque restituire laicamente si occupino di Bibbia quell'orizzonte più complessivo e specifico, *tradizionalmente* (da Gadamer in poi avverbio nuovamente pronunciabile, oltre che senza ingenuità, anche senza disagi) inerente allo stesso testo da loro studiato, ma intenzionato secondo un'angolatura diversa da quelle più regionali da loro adottata. E d'altro canto, al contempo, riceverà da ogni loro *input* una più avvisata circospezione storico-letteraria e più generalmente antropologica. Non ambirà a pensarsi come una principessina circondata da damigelle *ad nutum* disponibili a prestarle ancillare ossequio. Ma nemmeno accetterà di farsi trattare come anziana signora, di autonomia limitata, necessitata a farsi governare in tutto o quasi da qualche giovane badante di turno.

2. Un difetto da correggere

Il difetto principale tuttavia, a mio avviso, *della teologia biblica attuale resta quello di prescindere troppo – e troppo ingenuamente – da una specifica, previa e concomitante, teologia della Bibbia,* relegando quest'ultima nel limbo di una non riflessione, e quindi non riempiendo quella indeterminazione lasciata dalla stessa *Dei Verbum* 24 – documento dedicato invero alla rivelazione, piuttosto che alla Scrittura, infine di per sé non più di tanto impegnata a tematizzare il problema, cui anche la riflessione postconciliare non ha dedicato particolare attenzione. La domanda, semplice e perfino banale: «che cos'è la Bibbia?», rimane infatti oggi perlopiù come rimossa o censurata, priva di adeguata istruzione (insieme al suo omologo: «antropologicamente – e quindi

Il difetto della teologia biblica attuale resta quello di prescindere troppo da una specifica, previa e concomitante, teologia della Bibbia

della Bibbia, a propria volta lasciata latitare, e bisognosa di una sua esecuzione di ispirazione fondamentalmente biblica. Il principio «(studio della) Bibbia, anima della teologia», nel caso di rigorosa esecuzione, produrrebbe tutti i suoi frutti.

Propongo quindi due tesi perfettamente correlative.

La prima suona: la teologia della Bibbia ha bisogno di riappropriarsi del suo profilo più schiettamente biblico-antropologico, dove risiedono la propria anima e vitalità più originarie. Ha bisogno cioè di essere istruita in buona parte proprio in chiave di teologia biblica, ovviamente – se mai ci fosse bisogno di dirlo – in costante consonanza con la riflessione sulla rivelazione portata avanti dalla teologia fondamentale. Obbedendo a quella che possiamo anche chiamare una «fenomenologia del testo biblico», deve cioè semplicemente mettersi in ascolto di quanto la Bibbia – solo apparentemente in termini sporadici, qua e là, invero senza alcuna avarizia e con molta avveduta consapevolezza – in importanti luoghi dice di se stessa, manifestando cospicue tracce di consapevolezza della propria canonicità e ispirazione (come bene e ripetutamente evidenziato da Tullio Citrini, fenomeno questo anche più importante della canonicità sanzionata dalla tradizione con le liste di libri, che fa riduttivamente coincidere il canone con questo fenomeno dei famosi elenchi di libri canonici). Se è ovviamente vero che solo la tradizione successiva alla Bibbia ci fa conoscere il canone in quanto elenco normativo, in realtà non è meno vero che – come oggi te si va comprendendo – edere il fattore di una canonica comincia a corpo con e nella Bibbia là dove essa si fa vole della propria testimoniale e le rispetto alla rivelazione da trasmettere alle generazioni future.

La seconda tesi suona: la TB (che molto si scervella, e giustamente dovrà pur sempre tornare a farlo, intorno al proprio principio organizzatore) appunto per organizzarsi adeguatamente e unitariamente ha bisogno – per

superare una sua esecuzione meramente tematica – appunto di una teologia della Bibbia, mutuandone quei principi configuranti che per lei sono una condizione vitale. È di fatto quanto messo in atto già dallo stesso von Rad, che con i suoi due volumi, seguiti dal suo canto del cigno sulla sapienza biblica, ha optato appunto per *la storia delle tradizioni d'Is*
vedere sottendendo
implicitamente una
approccio canon
litteram, in nuce (d
stesso in cui tratta in
tradizioni storiche,
infine quelle
riabilitandone la portata effettivamente in precedenza sottovalutata – del resto non a caso l'approccio canonico di J.A. Sanders si vuole consapevole erede della *Traditionsgeschichte*). Ma lo stesso si dirà per l'AT della più recente opera di W. Brueggemann, e per il NT di quella di G. Segalla, che, rispettivamente in termini di «testimonianza» e di «memoria», incrociano la spinta performativa originaria del testo biblico, felicemente configurandovisi, offrendone un taglio prospettico unitario rispetto al contenuto trattato. (In linguaggio di scuola si direbbe che c'è bisogno anche di un *principium formale quo,* e non soltanto di un *principium formale quod*).

La teologia della Bibbia ha bisogno di riappropriarsi del suo profilo più schiettamente biblico-antropologico

3. Parabola sufi – per voce di Maria Zambrano

Teologia biblica e teologia della Bibbia hanno da ritrovare il loro reciproco fruttuoso rispecchiamento. In quale modo, lasciamocelo suggerire da questa parabola sufi, riproposta dalla filosofa spagnola Maria Zambrano, oggi meritatamente editata e studiata anche in Italia: *«Un giorno il sultano volle decorare in modo specialmente bello la sala del suo palazzo. Perciò fece venire due squadre di pittori da luoghi molto distanti tra loro come Bisanzio e la Cina. Ciascuna avrebbe affrescato una delle lunghe pareti parallele della sala. Ma l'una non doveva sapere che cosa dipingesse l'altra. Assegnò dunque una parete a ciascuna squadra, senza permettere loro di comunicare – in mezzo alla sala una tenda appositamente collocata impediva ogni comunicazione tra i pittori dei due lati. Quando*
convincimento nell'animo fece scorrere la tenda perché apparisse la parete dipinta dai greci di Bisanzio. Ma su quella parete i greci non avevano dipinto nulla, l'avevano solo lustrata, pulita e ripulita fino a trasformarla in uno specchio di un biancore misterioso che rifletteva, come in un elemento più puro, le forme della parete cinese; e le forme e i colori acquistavano una bellezza inimmaginabile che non sembrava di questo mondo; una nuova dimensione, diremmo, per gli occhi e lo sguardo umani».

Considerando il rischio della scelta un po' estrema dei pittori bizantini, la Zambrano si chiede: che mai sarebbe successo qualora gli artisti cinesi avessero optato per una soluzione pittorica altrettanto radicale dei bizantini, dipingendo a loro volta una parete perfettamente non figurativa e acromatica, in qualche modo non meno «vuota». Nessun imbarazzo – risponde la filosofa –; anzi, ne sarebbe scaturito infine un tripudio della luce, perché *«in quel caso la sala sarebbe risultata un luogo privilegiato perché la luce viaggiasse da una parete all'altra, perché la luce mostrasse quel che ha di creatura alata: quella colomba che sorge dalla luce quando le si offre l'occa-sione».* Insomma, un *ping-pong* vertiginoso e incessante, un *lumen de lumine*.

E se invece – piuttosto che splendido – l'affresco cinese fosse invece risultato mediocre? Anche in tal caso l'esito sarebbe risultato nient'affatto irreparabile, poiché l'effetto specchio del *«biancore incandescente ne avrebbe riscattata l'opacità come capita alle immagini riflesse nell'acqua». Morale della favola* di questa felice congiunzione tra
ow cinese e apofasi
a: *«niente è brutto, se lo*
da in un altro elemento
ro, più intelligente. E,
o all'estremo la
ne, si potrebbe
ire» – addirittura – *«che*
o sguardo sia capace di riscattare ogni bruttura, ogni mediocrità, lo sguardo di chi, guardando, sappia creare un elemento purificato, lavato, come la parete bizantina». E, più radicalmente ancora, *«pensare che prima di fare qualsiasi cosa, prima non solo di imprimere un'im-magine, ma di riceverla, prima di pensare qualsiasi cosa, occorra pulirsi e ripulirsi lo sguardo, l'anima, la mente, affinché si assimili, per quanto umanamente possibile, al biancore che è pura vibrazione, vibrazione velocissima che riunisce tutte le vibrazioni che generano il colore, mostrandosi in apparenza come quiete e passività. E ogni lettore può seguitare per proprio conto le serie delle interpretazioni.*

Al lettore ogni responsabilità e piacere dell'applicazione al nostro tema.

Centro Studi di Spiritualità

Corso estivo
«Nessun idolo»
Cultura contemporanea e spiritualità cristiana

Poiché niente e nessuno può prendere il posto di Dio, bisogna che a nient'altro e a nessun altro noi tributiamo l'omaggio che tributiamo a Lui.
***Nessun idolo deve contaminare il nostro universo spirituale**,*
altrimenti invece di godere della libertà acquisita ricadremmo in una forma di umiliante schiavitù
(Benedetto XVI, Udienza generale 8 nov. 2008)

ANTONIO MONTANARI

Da diverse parti è stata percepita l'importanza assunta dalla dimensione spirituale nella dinamica religiosa contemporanea. Essa manifesta anzitutto l'affiorare di un innegabile bisogno di senso, mai definitivamente sopito, in una cultura segnata non solo dalla globalizzazione e dal pluralismo, ma anche da un diffuso individualismo religioso. Tale situazione ha definito nuove modalità di rapportarsi al sacro, nelle quali entrano in gioco la libertà, il bisogno di significato o il bisogno di realizzazione.
Queste nuove prospettive, in un contesto pluralistico come il nostro, aprono inevitabilmente a nuove tematiche e a "nuovi desideri di spiritualità", nei quali giocano un ruolo preponderante le emozioni, il benessere personale, la felicità, il successo, la guarigione e l'armonia, ma fanno spazio, al tempo stesso, al miracolistico e alla magia. Tale complesso fenomeno, con le sue derive narcisistiche, è stato particolarmente indagato, negli ultimi anni, dalla sociologia della religione, ma è evidente che esso non può essere ignorato dal pensiero teologico, perché coinvolge inevitabilmente la spiritualità e la stessa prassi di vita cristiana.
Partendo da una illustrazione di questa difficile problematica e dal chiarimento di questi nuovi orizzonti culturali, il corso si propone di indagare il rapporto reciproco fra cultura e spiritualità. In alcune epoche, infatti, non solo la cultura ha influito sul modo di vivere la spiritualità, ma anche la vita cristiana ha saputo riequilibrare alcune asprezze della cultura. Evidentemente, in questo scenario, segnato da esperienze religiose ambigue, si esige anzitutto una riflessione sul discernimento della vera fede. Non ogni esperienza religiosa è in modo specifico esperienza di Dio.
La domanda ineludibile riguarda però le prospettive che oggi può offrire la spiritualità cristiana per affrontare in modo adeguato i "nuovi desideri di spiritualità". Come aiutare a riscoprire una fede che sappia ancora dar forma all'esistenza?
La riflessione sarà guidata dai professori Bruno Secondin (*"Nuovi desideri di spiritualità" nella letteratura spirituale cristiana*), Franco Garelli (*La prospettiva della sociologia della religione sulla spiritualità: percezione globale della problematica odierna*), Antonio Montanari (*Fede cristiana e cultura ellenistica. Quando la fede è capace di generare cultura*), Saverio Xeres, (*Post-concilio Postmoderno. La Chiesa italiana nel passaggio culturale)*, Giacomo Canobbio (*"Dar forma all'esistenza". Cultura contemporanea e spiritualità cristiana*).
Il Corso si svolgerà da lunedì 6 a giovedì 9 luglio 2009 presso il Centro Convegni "Villa Cagnola" di Gazzada (Varese). Le iscrizioni al corso si chiuderanno venerdì 5 giugno 2009; la quota complessiva di partecipazione è di € 290,00. Per informazioni ci si può rivolgere alla Segreteria del Centro Studi di Spiritualità della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, via dei Cavalieri del Santo

MASTER UNIVERSITARIO DI SECONDO LIVELLO

BIBBIA E CULTURA EUROPEA
I testi biblici come fonte del pensiero filosofico e teologico, della letteratura e dell'arte

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
in collaborazione con
FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
e con
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI MILANO

Master universitario in *Bibbia e cultura europea. I testi* *o filosofico e teologico, della letteratura e dell'arte*, dalle Sacre Scritture sulla formazione della civiltà di iscriversi come uditori ai singoli corsi e laboratori. Il i 90€ e al laboratorio di 70€. Il calendario del secondo tt.it/masteruniversitario. L'inizio dei corsi è fissato per il

(2009/2010):
ndamenti dell'umano - Prof. Franco Giulio Brambilla
o di Clairvaux a Dante Alighieri - Prof. Alessandro

ze millenaristiche nella storia del cristianesimo - Prof. stà
Bibbia e letteratura contemporanea - Prof. Marco Ballarini
Bibbia e scienza in età moderna e contemporanea - Prof. Angelo Tartaglia
Bibbia e musica contemporanea - Prof. Raffaele Mellace
La legge: persistenza della Bibbia nell'Europa laica - Prof. Giuseppe Angelini
Interpretazioni della Bibbia nel cristianesimo antico - Prof. Luigi Franco Pizzolato / Prof. Marco Rizzi

Laboratorio del secondo anno accademico (2009/2010):
Prospettive interculturali e interreligiose: Bibbia e islam - Prof. Paolo Branca

INFORMAZIONI
Università Cattolica del Sacro Cuore - UFFICIO MASTER
Via Carducci, 28/30 – 20123 Milano tel. 02.7234.3860 – fax 02.7234.5202
e-mail: master.universitari@unicatt.it
www.unicatt.it/masteruniversitario

Il ritratto di Paolo attraverso i testi antichi

La **letteratura patristica** ci trasmette non poche notizie sull'apostolo Paolo che la Bibbia non contiene, almeno esplicitamente. Mi limito a riferirne alcune, quelle che mi sembrano più importanti e utili. Vorrei partire da quella dello storico bizantino **Giovanni Malala** (Antiochia, 491 c. – 578), il cui nome Malala deriva dal siriaco *malâlâ* e significa «retore». Il testo che ci interessa è statto dalla sua opera *Chronographia*, nella quale egli descrive Paolo così:

> Paolo mentre visse fu di statura bassa, calvo con testa e barba brizzolate, con bel naso, occhi azzurrognoli, sopracciglia congiunte, carnagione bianca, d'aspetto florido, con barba folta, sorridente per carattere, sapiente, mite, affabile, dolce, animato dallo Spirito Santo, taumaturgo (*Cronografia*, PG 97,389).

Questa descrizione, piuttosto tardiva, sembra però avere la sua matrice in un testo apocrifo spesso citato, i cosiddetti ***Atti di Paolo***, che ci consegnano la più antica descrizione fisica dell'apostolo.

Gli *Atti di Paolo* appaiono nel II secolo in Asia Minore, e sono stati composti da un presbitero per edificare i cristiani e forse anche per diffondere una particolare valutazione di Paolo.

Tertulliano ci informa, infatti, che l'autore del documento era stato deposto dall'ufficio ecclesiastico intorno al 160, per aver propagato una falsa visione di Paolo e del ruolo della donna nella Chiesa.

Di questo documento, andato perduto nella sua integrità, si sono conservati circa due terzi del testo. La pagina che ci interessa per il nostro scopo, fa parte degli ***Atti di Paolo e Tecla***, e ci offre un antica descrizione fisica di Paolo.

[1] Paolo a Iconio. Allorché Paolo, fuggito da Antiochia, saliva a Iconio, aveva come compagni di viaggio Demas ed Ermogene, il calderaio, i quali pieni di ipocrisia adulavano Paolo facendo mostra di volergli bene. Paolo, non vedendo altro che la bontà di Cristo non nutriva verso di loro alcun sospetto, anzi dimostrava molto affetto, spiegava e rendeva ad essi gradite tutte le parole del Signore, sull'insegnamento e sull'interpretazione del vangelo, sulla nascita e sulla risurrezione del prediletto, narrando parola per parola tutte le grandezze di Cristo, come gli erano state rivelate.

[2] Un uomo, di nome Onesiforo, avendo udito che Paolo si avvicinava a Iconio, uscì per andargli incontro con i suoi figli Simia e Zerro e con la moglie Lettra per offrirgli ospitalità. Era stato Tito, infatti, a descrivergli l'aspetto di Paolo, non conoscendolo egli fisicamente, ma solo spiritualmente.

[3] Egli percorreva la via regia che conduce a Listra, si fermava ad attenderlo e osservava attentamente i passanti in base alla descrizione di Tito. **Scorse Paolo** che stava venendo: era **un uomo di bassa statura, la testa calva, le gambe arcuate, il corpo vigoroso, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente, pieno di amabilità**; a volte infatti aveva le sembianze di un uomo, a volte l'aspetto di un angelo.

[4] **Quando vide Onesiforo, Paolo sorrise. Onesiforo gli disse: "Salve, ministro di Dio benedetto!".** Ed egli a lui: "La grazia sia con te e con la tua famiglia!". Ma Demas ed Ermogene, ingelositi, divennero ancora più ipocriti, tanto che Demas esclamò: "Noi non siamo forse del Benedetto, che tu non ci hai salutati allo stesso modo?". Onesiforo rispose: "Non vedo in voi alcun frutto di giustizia. Se tuttavia anche voi siete dei loro, venite a casa mia e ristoratevi".

[5] Quando Paolo entrò nella casa di Onesiforo, ci fu una gioia grande: le ginocchia si piegarono, fu spezzato il pane e fu annunciata la parola di Dio sulla continenza e sulla risurrezione.

Questi ritratti fisici di Paolo vengono abitualmente considerati come non storici ma **influenzati da diversi stereotipi culturali dell'epoca**. Essi dipendono, infatti, da una combinazione di diversi elementi, alcuni tratti dal testo biblico stesso, altri desunti dall'iconografia tradizionale dei filosofi e personaggi illustri dell'Antichità.

In base alle norme della fisiognomica − cioè della disciplina che pretende di interpretare i caratteri di un individuo a partire dal suo aspetto esteriore e, in particolare, dai lineamenti del volto, ed era praticata fin dall'Antichità, basti pensare che il primo trattato sistematico sulla fisiognomica giunto fino noi è la *Physiognomica*, un'opera attribuita ad Aristotele, che però risale più probabilmente alla sua scuola − possiamo essere certi che quella che viene offerto in queste righe non è la semplice descrizione fisica di Paolo e neppure l'esatta memoria storica di lui. Essa sembra invece voler racchiudere i tratti essenziali del carattere di Paolo.

Effettivamente, in base alla descrizione dei tratti esteriori di Paolo trasmessigli da Tito, Onesiforo riconosce in lui il servo di Dio, e saluta l'apostolo: «Salve, ministro di Dio benedetto!».

Proviamo ora a soffermarci sui tratti con i quali il nostro testo descrive la figura di Paolo. Il primo tratto è la **bassa statura**, un elemento che si ricava anche da 1Cor10, 15,9: «Io sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo», oltre che dal nome Paolo, come afferma anche **Agostino, spiegando** in questo modo **il nome latino *Paulus***:

> Che vuol dire "Paolo"? "Ultimo" (*Quid est Paulus? " Minimus "*). Io sono infatti l'ultimo degli Apostoli. Ecco che cosa è Paolo. Paolo in latino equivale a: " poco " (*Paulum enim latine " modicum " est.)*. Così ci esprimiamo quando diciamo: Ti vedrò tra poco; farò quello poco dopo. Che vuol dire: " poco dopo "? Dopo un po'; poco dopo: dopo un po'. Allora perché " Paolo "? Perché " un poco ". Un poco perché " ultimo ". Io sono infatti − egli dice − l'ultimo degli Apostolo; io non sono degno di essere chiamato Apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (*serm* 168,7).

Questo dato è confermato anche da un altro autore del V secolo, lo **Pseudo-Crisostomo**, il quale riporta questo elemento ormai tradizionale, e attribuisce a Paolo la **statura di 3 cubiti** (circa 133 cm).

Anche gli altri particolari riguardanti la descrizione fisica di Paolo vengono desunti dallo stereotipo diffuso nell'antichità circa la fisionomia dell'uomo orientale. Il prof. Abraham Malherbe in uno studio intitolato *Paul and the Popular Philophers*, un capitolo del quale è proprio dedicato alla descrizione fisica di Paolo, derivante dagli *Atti di Paolo e Tecla*, nota che questa descrizione, pur non corrispondendo ai nostri canoni di bellezza, aveva tuttavia un significato preciso per gli uomini del I secolo.

Alcuni tratti, in particolare, come **la bassa statura, le gambe arcuate** descrivono un uomo vigoroso, saldamente ancorato sulle sue gambe e di gran cuore. Le sopracciglia congiunte erano inoltre percepite come elemento di bellezza e il naso arcuato era segno di regalità o di magnanimità.

Anche la **testa rasata**, secondo At 18,18 («Paolo […] s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto») riflette la pietà di Paolo.

Tutte queste associazioni, derivanti dalla Scrittura e dall'antica fisiognomica dei greci, possono gettare un po' di luce sul modo di rappresentare Paolo come eroe. Anche altri elementi, come **l'anzianità, barba e calvizie** erano associati all'archetipo classico del filosofo. È dunque un modo per dire che Paolo è il filosofo della cristianità.

A partire da queste conclusioni, Malina-Neyrey, *Portraits of Paul*, p. 148, fa un passo ulteriore e afferma che **la persona di Paolo che emerge da questo ritratto è chiaramente la figura di un uomo ideale**. I suoi occhi benevoli sono fissi sulla qualità; la sua voce, con un tono colloquiale, evoca la sincerità, la bontà e la veridicità. La sua statura, anche se bassa, è quella di una persona attiva che lavora molto ed è equilibrata. La testa rasata denota la devozione verso Dio. Le gambe arcuate, anche se ideali per una figura militare, suggeriscono una persona intrepida, saldamente ancorata

Prof. Padre Antonio Montanari

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Pietro Sangalli

Lunedì 18 maggio 2009 è prematuramente scomparso ***mons. Ernesto Combi****, Vicario episcopale per gli affari economici della Diocesi di Milano. Dal 1991 al 2005 è stato preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e negli anni 1998-2002 docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza grazie alle parole pronunciate dal Card. Dionigi Tettamanzi nell'omelia della messa esequiale.*

«Mons. Combi è stato un grande educatore di coscienze cristiane. La sua conoscenza approfondita e appassiona della dottrina sociale della Chiesa è stata sempre in lui in stretto e inscindibile rapporto con la catechesi, vista come modalità per aiutare i credenti a tradurre nella concretezza della vita le esigenze alte e affascinanti del Vangelo. [...]

Il suo ministero è stato quello dell'"amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito" (Lc 12,42), è stato quello di chi sa che "a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più" (Lc 12,48). Mons. Ernesto ha preso la vita come un compito serio, ha accolto i moltissimi doni che il Signore gli ha elargito come un impegno per "dare molto". Non c'è cosa che don Ernesto non abbia fatto con ferma volontà, con precisione, con puntualità, con l'atteggiamento di chi sa di avere una responsabilità verso il Signore e la Chiesa per i talenti ricevuti. [...]

Mons. Ernesto Combi

Mons. Combi è sempre stato particolarmente attento alle persone nella loro concretezza umana, anzitutto nell'impegno educativo che ha segnato in continuità il suo essere prete. Gli uomini e le donne che incontrava non erano genericamente degli interlocutori, ma persone, persone accolte e comprese nella loro umanità, aiutate – ed è ancora l'impegno educativo che riemerge – a vivere il tessuto concreto delle loro dimensioni umane alla luce

Corsi di aggiornamento all'ISSRM

Ogni anno l'ISSRM propone alcuni corsi di aggiornamento, aperti a tutti e validi anche per la formazione in servizio dei docenti della scuola pubblica. Nell'anno accademico 2009-2010, i corsi proposti sono i seguenti:

"Figure bibliche nella cultura europea" (coord. A. Bianchi)
"Psicologia dello sviluppo" (S. Oppici)
"Temi di antropologia e bioetica" (R. Colombo)
"Insegnare il cristianesimo oggi. Spunti dal pensiero di M. Bellet" (F. Dossi)
"Arte e catechesi: l'Apocalisse e i Novissimi, compimento della storia della salvezza" (G. Cattaneo - P. Sartor)
"Il Dio di Dostoevskij: approfondimenti tematici" (P. Lia)
"La diaconia della carità nella Chiesa antica" (M. Scimmi)
"La scienza al vaglio dell'etica: nanotecnologie, OGM e scelte responsabili" (P. Fontana)
"Bibbia e problema del male" (G. Giavini)
"Il battesimo: teologia e pastorale" (P. Caspani - P. Sartor).

I corsi, di 16 o 24 ore, saranno svolti da ottobre 2009 a maggio 2010.
Per informazioni: tel. 02795508; www.chiesadimilano.it/issr.

NOTIZIARIO ACCADEMICO

La Libreria Glossa informa i suoi clienti che rimarrà chiusa per tutto il mese di Agosto.

Ricordiamo che è disponibile un'ampia scelta di libri d'occasione: volumi antichi, vecchi, ma anche recenti di Teologia, Filosofia, storia, arte, narrativa e molti esteri.
Per conoscere i titoli disponibili, inviare una mail all'indirizzo: informazioni@glossaeditrice.it e riceverete subito il catalogo excel

Errata corrige

Nel numero precedente, per un refuso redazionale, non sono comparsi i nomi degli autori degli articoli seguenti:

A pag. 6 l'articolo era di Sergio Morelli;

A pag. 8 l'articolo era di Antonella Fraccaro;

A pag. 12 l'articolo era di Ebe Faini Gatteschi.

Ce ne scusiamo con gli autori e con i lettori

Le iscrizioni al nuovo Anno Accademico 2009-2010 saranno aperte secondo le seguenti modalità:
presso gli sportelli della Segreteria (unicamente per i nuovi iscritti e uditori)
dall'1/9 al 2/10/2009
On-line
dall'1/9 al 30/9/2009

Nel periodo estivo la Biblioteca resterà chiusa al pubblico dall'1 al 30 agosto

TEOLOGIA
rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 1, I trimestre 2009

vi troverete:

Editoriale
A 60 anni dalla proclamazione dell'ONU
I diritti umani. Legittimazione dell'arbitrio?

Stefano Romanello
Dove si stanno dirigendo gli studi su Paolo?
Alcune considerazioni in occasione dell'anno paolino

Franco Manzi
L'originale ermeneutica cristiana del sacerdozio in Eb7

Maurizio Chiodi
L'idea di praxis e di voluta nella riflessione teologica di Duns Scoto

Ezio Bolis
Disputa sulla devozione al Sacro Cuore nell'ultimo scorcio del '700.
Interesse teologico di un dibattito datato

Note e recensioni

Abbonamento annuale Italia: € 34; Estero: Europa: € 59; Americhe, Asia e Africa € 70. Prezzo del fascicolo € 11

CENTRO STUDI DI SPIRITUALITÀ

Convegno residenziale su:

LA SPIRITUALITÀ IN ITALIA
Il suo studio e il suo insegnamento

15-16 SETTEMBRE 2009

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE Milano

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e il suo Centro Studi di Spiritualità, promuovono un Convegno residenziale per i docenti italiani di "spiritualità".

Il tema scelto è *La spiritualità in Italia. Il suo studio e il suo insegnamento*.

Le società occidentali nelle quali viviamo, che si definiscono sempre più laiche e secolarizzate, segnate dall'eclissi del cristianesimo e di una certa religiosità tradizionale, sono oggi paradossalmente caratterizzate dall'insorgere di un ritorno del religioso e da una ricerca spirituale, che si manifesta sotto le forme più svariate.

Il Convegno si propone di fornire alcuni punti di riferimento per interpretare questa situazione e per tentare di individuare alcune linee della sua possibile evoluzione. Offre, poi, l'occasione per mettere a confronto i criteri e i metodi con i quali le Facoltà teologiche italiane articolano

PROGRAMMA

Martedì 15 settembre 2009

La lievitante domanda di spiritualità e il conflitto delle interpretazioni. La situazione attuale della chiesa in Italia

15.00 **Introduzione**
S. Ecc.za Mons. Franco Giulio BRAMBILLA, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

15.30 *Prospettiva sociologica*
Prof. Giuseppe GIORDAN, docente di Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Padova

16.30 pausa

17.00 *Prospettiva teologica*
Prof. Pierangelo SEQUERI, docente di Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

18.00 Discussione sulle relazioni

19.30 Cena nei Chiostri della Facoltà

Mercoledì 16 settembre 2009

La collocazione della spiritualità nell'assetto complessivo della teologia

9.30 Intervengono i Proff. **Luciano BERTAZZO** della Facoltà Teologica del Triveneto, **Salvatore MILLESOLI** dello Studio Teologico "S. Paolo" di Catania, **Claudio STERCAL** della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, **Rossano ZAS FRIZ DE COL** della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

11.00 pausa

11.30 Discussione

12.30 **Conclusione**
S. Ecc.za Mons. Franco Giulio BRAMBILLA

13.00 Pranzo nei Chiostri della Facoltà e partenza

Iscrizioni

Le domande di iscrizione si ricevono presso la Segreteria della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (tel. 02.86318.1 - fax 02.72.003.162 - e-mail: info@ftis.it - www.teologiamilano.it) mediante la compilazione completa (comprensiva della prenotazione della cena e del pranzo) della scheda di partecipazione allegata al depliant, **entro e non oltre venerdì 26 giugno 2009.**

La quota di partecipazione è di € 70,00 e dovrà essere versata **entro il 30 giugno 2009** alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale tramite bonifico bancario IBAN: **IT 82 G 03512 01605 000000000338**

- NOI STUDENTI -

A cura di Bianca Maria MAGGI

Studiare Teologia ?

L'Informatore mi chiede un articolo sugli studenti di teologia, sulle loro aspettative, le loro speranze.
Mi avventuro nel tema abbordandolo da una parola: *economia*. Penso infatti allo studente, spesso con studi superiori alle spalle, che si ritrova in un ambiente dove *economia* sta per (sostanzialmente) azione-divina-per-la-salvezza, mentre nel mondo *economia* rimanda, immediatamente e mediatamente, alla finanza, più o meno creativa anzi *moral hazard* (Sole 24ore, 29 maggio pag.2), ai mutui e, oggi più che mai, alla crisi, vera e propria parola-cifra, quasi totemica. C'è qualche attinenza? L'etimologia del nome, evocativa di un'immagine carica di senso e di legami, conferma un'estraneità semantica, almeno del modo "secolare" di intendere l'oggetto: che c'entra *casa* con *economia* ? Forse *casa* c'entra di più con *Trinità economica* ?
Eh sì, il linguaggio è difficile da inibire, quando meno te l'aspetti pretende i suoi diritti , e non si riesce a comprimerlo nelle specificità dipartimentali delle varie scienze. Perché studiare teologia ? Non dispongo di una statistica sugli studenti, sulle motivazioni che li hanno guidati, sui loro destini. Li incontro in facoltà, ci parlo, anche se non tantissimo, dato il tempo veramente risicato tra una lezione e l'altra. Per preti e religiose/i la domanda sul perché studino teologia ha risposte evidenti, anche se forse non così scontate (sarebbe interessante chiedersi perché *teologia* proprio nella facoltà di Milano, ma sarà per un'altra volta), per i laici molto meno. Alcuni fanno o faranno l'insegnante, altri si potranno impiegare in qualche ufficio o struttura ecclesiastica, altri ancora continueranno a fare quello che stanno già facendo, e probabilmente questi sono la maggioranza, considerando anche l'età in cui ci si iscrive. Qualcuno dice che vorrebbe fare ricerca. Non so su quest'ultimo punto quanto possa esserci di velleitario, se c'è non lo attribuirei tanto all'intenzione di chi esplicita un simile desiderio, quanto alla considerazione delle condizioni diciamo ambientali che nel loro immobilismo non incoraggiano certo una simile decisione, pur essendo vero che non tutto ciò che è improbabile è da ritenersi impossibile. Sempre a livello dei miei scambi informali viene anche manifestato un desiderio, in verità un po' indistinto, su una maggior vicinanza agli studenti, non solo a livello individuale, da parte del corpo accademico e forse si potrebbe pensare e favorire iniziative su questo. C'è un talento da riconoscere e da far agire (sarà un rebound evangelico dell'economia!) ed è proprio il fatto che lo studio della teologia non è, in fondo, necessitato; per meglio dire (e pensare) esso si configura come situazione fenomenologica nel senso husserliano al quale, sembra di capire, alcuni docenti della facoltà sono particolarmente vicini. In questa prospettiva, che non ha nulla di snobistico, ma ha molto della fatica umile di studiare, chiedere, riflettere, la teologia educa ad un'essenzialità: della domanda, del desiderio, della ricerca di risposte; un essenzialità che riguarda la fede e noi-rispetto-a-lei, oggi, quando è così difficile non tanto e non solo credere (lo è sempre stato perché la semplicità evangelica ci raggiunge ogni volta inderivata, gratuita e misteriosa), ma, come spesso si sente dire in facoltà, pensare e dire le ragioni della fede senza ricorrere necessariamente a dei perchè emotivo-sentimentali o alle famose ragioni "identitarie" che fa tanto post-moderno.
Ho cominciato quest'articolo, un po' scherzosamente, dalla parola economia e termino con la parola *fede* constatando che entrambe condividono una

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Le recensioni integrali possono essere richieste direttamente all'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne, tel. 0286318225, e-mail: fainie@ftis.it.

Del volume di **G. Trabucco, *Devoti e creativi. Estetica e religiosità popolare,*** Milano Glossa 2007, XII-240 p.. € 28, D. Zordan su Nouvelle Revue Théologique**,** Tome 131 /1 (annéè 2009), scrive fra l'altro**:**
" Ce livre s'appuie sur un parcours de recherche à viseé didactique mené auprès du département *Arti e antropologia del Sacro* de l'Accademia di Brera de Milan, avec le soutien de la Facouté théologique d'Italie septentrionale. (…) L'auteur énonce les diverses dimensions impliquées dans la religiosité populaire: la croyance et l'anthropologie religieuse, le sacré et l'art, la dévotion et l'esthetique, l'activité et la passivité. Il relève de multiples jeux de tensions entre ces dimensions qu'il faut éviter d'inter-préter comme des contrapositions."

Del volume di **D. Albarello, *La libertà e l'evento,*** Milano Glossa 2008, pp. 328, € 28, sulla rivista Il Regno 4/2009, si scrive fra l'altro:
"Il saggio presenta tre percorsi di tre esponenti della cosiddetta "scuola heideggeriana cattolica": J.B. Lotz, M. Mueller e B. Welt,seguendo i quali il volume propone, come tesi di fondo, quella di una visione di Dio intesa come il "fondamento assolutamente donato" che solo nell'evento di se stesso come verità è capace di rendere disponibile l'attuazione della libertà finita."
Del libro di **p. Sequeri, *Eccetto Mozart. Una passione teologica***, Milano, Glossa 2006, p. 210, Paolo Gozza sulla rivista Cristianesimo nella Storia, vol. XXIX/2, 2008, scrive fra l'altro:
"Il volume è articolato in otto capitoli ordinati in tre ampie sezioni. (…) Il lettore intende bene che i quesiti elencati chiamano in causa la natura del sapere musicale, ossia l'insieme delle discipline e delle metodologie che concorrono a fondare il concetto di musica. Sequeri interoga Mozart collocandone il genio nientemeno che al centro del dramma storico e culturale di una modernità scissa, incapace di accordare sensibilità e ragione, *aisthesis* e rivelazione. E' all'interno di questo complesso orizzonte che interroga il senso della musica nell'epoca della *demusicalizzazione del cosmo,* che dobbiamo comprendere l'*eccezione* della musica mozartiana e la *passione* che ha esercitato e esrcita sui teologi."

Del volume di **G. Angelini,Fede, *Ragione, narrazione***. *La figura di Gesù e la forma del racconto,* Milano, Glossa 2006, pp. 254, € 28, J. Radermakers sj su Nouvelle Revue Théologique**,** Tome 131 /2 (annéè 2009), scrive fra l'altro:
"Face à la désaffection marquée à l'égard, ce livre vise à consolider notre espérance. Pour l'A., "les sacraments sont une rencontre avec le Dieu vivant" ils établissent une relation vivificante entre Dieu et ses enfants. G. Angelini, moraliste, examine les difficultés d'une lecture historico-critique exacerbée ou du caractère "fictif" des Récits sur Jésus. (…) Ce livre contient des notations souvent originales dignes d'une grande attention que les exégètes francophones e anglophones auraient profit à consulter, car le doutes qui planent aujourd'Hui sur la "littérature évangelique" sont à prendre au sérieux". La réflexion entraîne une reéflection profonde sur la nature et la fiabilité de ces documents qui sont d'abord Kérygmatiques ou catéchétiques avant de raconter l'istoire au sens positiviste du

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 4

MILANO, LUGLIO 2009

Direttore Responsabile:
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo,
Ubaldo Carloni,
Antonella Fraccaro,
Bianca Maria Maggi
Sergio Morelli.

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

@

GLOSSA
20121 Milano,P.zza PaoloVI, 6
Tel 02/877.609
www.glossaeditrice.it
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it

Direttore responsabile: Franco Giulio Brambilla. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 580 del 25.11.1995.
Stampato presso Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA)